

Corte d'Appello di Torino

Relazione del dr. Edoardo Barelli Innocenti per la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario 2018

I. Saluti

Quale presidente reggente della Corte d'Appello mi accingo ad aprire questa Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2018 dando il benvenuto a tutti i presenti: colleghi, giudici onorari, avvocati, autorità religiose, civili e militari, giornalisti, cittadini tutti.

In concomitanza con il giorno della Memoria invito tutti i presenti ad un momento di raccoglimento per ricordare le vittime innocenti di tutte le guerre e nei campi di concentramento e di sterminio.

Il primo deferente pensiero va al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rappresentante dell'Unità del Paese e garante dei principi fondamentali della Costituzione nonché presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e perciò primo attento interprete della Sua alta funzione di equilibrio tra i poteri dello Stato.

Il secondo pensiero va al presidente Arturo Soprano che ha retto la Corte in un periodo particolarmente difficile dell'ufficio, affrontandolo con pazienza e tenacia e con provvedimenti di sicuro impatto sulla sua organizzazione in vista di un recupero della efficienza del Servizio Giustizia reso dalla Corte, soprattutto nel settore penale, nel quale i risultati dei provvedimenti presi sono già oggi visibili e lo saranno ancora di più nel prossimo futuro, nel quale tali provvedimenti non potranno che essere confermati.

Un particolare ringraziamento va poi a tutto il nostro personale amministrativo che, pur in condizioni veramente difficili, per le note carenze di organico, ha comunque consentito una eccellente organizzazione di questo importante evento, dedicandovi molto tempo ed energie preziose.

Ringrazio per la loro partecipazione l'Arcivescovo di Torino Mons. Nosiglia, il Presidente della Regione, on. Sergio Chiamparino e la Sindaca della città di Torino Chiara Appendino nonché il coro degli Allievi Carabinieri della Scuola Cernaia e il quintetto della Fanfara Alpina Taurinense dell'Esercito che allieteranno le pause di questa cerimonia.

Prima di effettuare una breve riflessione sullo stato della Giustizia nel distretto desidero rinviare chi è interessato ai dati reali alla lettura della relazione scritta inviata al Presidente della Suprema Corte che contiene le statistiche del distretto con l'analisi più completa dei flussi dei procedimenti e della situazione degli uffici.

II. Situazione della Corte d'Appello di Torino

II. A) Settore Penale

La Corte d'Appello di Torino nel 2017 è stata oggetto di cronaca per due episodi di prescrizione di gravi reati di violenza sulle persone – sono stati due episodi tristi che hanno colpito non solo l'opinione pubblica ma tutti i magistrati della Corte, indistintamente, perché tutti noi magistrati ci sentiamo parte della comunità, essendo una componente che vuole rendere un servizio efficiente ai cittadini e che si duole per ogni carenza del sistema giustizia.

Come noto il settore penale della Corte è in grave crisi da anni e la situazione è stata affrontata con decisione dai più recenti provvedimenti del presidente Soprano che ha destinato 4 consiglieri del settore civile al settore penale, cercando anche di colmare i continui vuoti di organico con applicazioni infra-distrettuali di magistrati di

primo grado. Sono convinto che chiunque sarà nominato presidente al suo posto dovrà perseguire l'obiettivo di coprire (il prima possibile) i posti vacanti nel settore penale per garantire la programmazione e la continuità lavorativa – presupposto indispensabile per qualsiasi operazione di riduzione del pesante arretrato.

Certamente noi magistrati non dobbiamo nascondere le nostre responsabilità; qualcuno, in passato, non ha fatto fino in fondo il proprio dovere e non ha seguito le direttive che il precedente presidente dott. Barbutto aveva emanato vedendo il progressivo aumento delle pendenze annuali.

Tuttavia in questa sede non ci si può esimere da una analisi un po' più approfondita per far comprendere a tutti, operatori della giustizia e cittadini, come e perché si è giunti a questo stato di seria difficoltà del settore penale.

Se osserviamo bene le statistiche di questi ultimi anni, notiamo che i processi penali pendenti nel 2006 presso la Corte d'Appello di Torino erano circa 10.000 mentre dieci anni dopo erano aumentati ad oltre 23.000.

Tutto ciò deve essere attribuito solo ai magistrati, considerati peraltro tra i più produttivi d'Europa secondo il rapporto CEPEJ del 2014 ?

La modifica della prescrizione con la legge "ex Cirielli" non ha anch'essa inciso sull'aumento dei procedimenti sopravvenuti ?

Attualmente l'imputato, condannato in primo grado, non ha nulla da perdere proponendo una impugnazione penale: con il divieto della "*reformatio in peius*" la pena inflittagli non può essere aumentata (salvo l'appello incidentale del PM che, però, non può essere esercitato sempre – ed è singolare, oltre che incostituzionale, a mio parere, che si arrivi ad ipotizzare la totale abolizione della facoltà di appello da parte del PM); non esiste, poi, alcun "filtro" di ammissibilità della impugnazione come nel processo civile d'appello e anche per le sole impugnazioni sull'entità della pena il procedimento non è affatto semplificato.

Se a tutto ciò si aggiunge la costante scopertura degli organici, non solo tra i magistrati ma anche tra il personale amministrativo, si ottiene un quadro

sconsolante della giustizia penale in grado d'appello: il vero collo di bottiglia del sistema Giustizia è proprio il secondo grado che "soffre", non solo a Torino ma in tutta Italia.

Occorre essere sinceri con noi stessi e dire che il sistema penale italiano (nella sua attuale configurazione) si reggeva perché periodicamente vi era un provvedimento di clemenza (amnistia o indulto) che cancellava numerosi procedimenti: con la modifica della Costituzione (art.79) un tale provvedimento è ora diventato un evento eccezionale e quindi tutti i soggetti istituzionali – nell'ambito delle rispettive competenze – devono assumersi le loro responsabilità per il corretto funzionamento della giustizia penale, se veramente vogliamo dare un senso compiuto ai principi costituzionali della obbligatorietà dell'azione penale e della ragionevole durata dei processi.

Da parte della Corte d'Appello di Torino, non solo è stato aumentato l'organico delle sezioni penali a scapito di quelle civili (ridotte di un consigliere ciascuna), ma è stato anche effettuato un serio monitoraggio di tutti procedimenti penali pendenti, in modo da capire quali siano quelli di maggior impatto sociale – e perciò da fissare con celerità - e quelli, purtroppo, destinati alla prescrizione, data l'impossibilità di celebrare tutti i processi entro il breve tempo della prescrizione.

Gli ispettori del Ministero della Giustizia, nella relazione conclusiva del febbraio 2014, avevano riconosciuto la produttività dei magistrati torinesi ma avevano rilevato che l'organico del settore penale era insufficiente (anche se fosse stato sempre al completo) per far fronte alla sopravvenienze, ovvero ai nuovi processi introitati ogni anno. Ciò significa che, non potendo essere smaltito in un anno un numero di processi pari a tutti i nuovi procedimenti iscritti, una parte di questi ultimi (circa 1000, in media) è andata ad aumentare l'arretrato.

Gli stessi ispettori avevano auspicato un aumento significativo dell'organico e nel 2017 si è finalmente avuta l'assegnazione di altri due magistrati (siamo in attesa della copertura di questi posti) che, tuttavia, appaiono ancora insufficienti a

normalizzare l'attuale situazione, soprattutto dovendosi "aggreire" l'arretrato che si è formato negli ultimi dieci anni e dovendosi considerare le costanti scoperture dovute a trasferimenti e pensionamenti di magistrati.

Quindi noi giudici d'appello abbiamo un bisogno assoluto di invertire la tendenza per dare una speranza non solo ai cittadini ma anche a noi stessi, al nostro lavoro. L'orgoglio non ci manca, conosco i colleghi della Corte e sono certo che ce la metteremo tutta per migliorare la situazione e iniziare a "vedere la luce in fondo al tunnel", come è avvenuto nel corso dell'anno passato 2017, in cui siamo riusciti a ridurre le pendenze (da 23000 processi penali a circa 20000).

Appare tuttavia chiaro che per diminuire le pendenze occorrerà coprire i posti vacanti in ogni modo, anche con applicazioni infra-distrettuali, ma è auspicabile un intervento legislativo che consenta al presidente della Corte d'Appello, ove il settore penale fosse particolarmente in crisi (come a Torino), di utilizzare i Giudici Ausiliari, previsti attualmente solo per il settore civile.

Si tratterebbe di modificare l'art.62 della legge 9/8/2013 n.98 con la semplice aggiunta "...e *penali*" alla frase iniziale del primo comma, che, non contrastando con il diritto penale vigente, consentirebbe di utilizzare i giudici ausiliari nei dibattimenti penali, quanto meno nei processi d'appello destinati alla declaratoria di prescrizione o riguardanti solo l'entità della pena.

Tuttavia non solo i magistrati devono sentirsi impegnati in questo sforzo ma anche le altre istituzioni dello Stato: il Parlamento, a cui chiediamo di depenalizzare il più possibile e semplificare le procedure; il CSM, al quale dobbiamo chiedere decisioni più rapide per la copertura dei posti vacanti e il trasferimento dei magistrati; il Ministero della Giustizia, a cui spetta reperire le risorse umane e materiali per l'amministrazione e a cui chiediamo soprattutto la copertura dei troppi vuoti negli organici del personale amministrativo (il più anziano - in media - nella PA), personale che deve essere motivato e aggiornato professionalmente; altrimenti assistiamo al paradosso (realmente accaduto ad una sezione penale della Corte)

che quando i magistrati sono a pieno organico le cancellerie non riescono a seguire il ritmo del maggior lavoro svolto dai giudici.

Parlare di produttività può sembrare quasi “stonato” in tema di giustizia (perché i magistrati non mettono timbri o firme ma provvedimenti che riguardano la libertà e i beni dei cittadini) ma occorre essere pragmatici e soprattutto ricordare quello che, fin dall’università, ci è stato insegnato, ovvero che “Giustizia ritardata è giustizia negata” e quindi, sempre di più, la rapidità delle decisioni è un valore, ora assunto anche a valore costituzionale.

Piuttosto che aumentare le pene dei singoli reati appare quindi indispensabile arrivare ad una decisione rapida sulla imputazione, con assoluzioni o condanne definitive in breve tempo, con pene giuste ed effettive, nell’interesse delle vittime, della collettività e anche dello stesso imputato il quale, se condannato, deve scontare la pena non dopo dieci o venti anni dai fatti perché, dopo un così lungo periodo di tempo, potrebbe essere una persona diversa.

E occorre pensare anche alle vittime dei reati, soprattutto violenti, talvolta troppo presto dimenticate. In questo senso appare opportuno salutare con favore meritorie associazioni come Dafne - di cui è presidente dell’ex Procuratore Generale, dott. Marcello Maddalena - che si prefigge di aiutare le vittime dei reati, quanto meno con un sostegno di natura psicologica.

E’ vero che quanto sto affermando è già stato detto e può apparire retorico ma occorre ripeterlo perché non ci si rassegni a questo stato della giustizia: ci vuole la Volontà Politica di cambiare effettivamente, intervenendo a fondo sulla giustizia penale. Non ci sono alternative: se il sistema giudiziario nel suo insieme rimane immutato deve essere aumentato l’organico di tutto il personale (magistrati e cancellieri) per far fronte alla crescente domanda, con il conseguente aumento dei costi (che producono un sicuro ritorno, quanto meno in termini non economici ma di efficienza del sistema e di certezza del servizio reso ai cittadini), oppure occorre intervenire con più decisione sui problemi che assillano da anni la giustizia,

cambiando “a monte” le leggi, soprattutto la prescrizione e le procedure: è solo una questione, ancora una volta, di Volontà Politica.

Pertanto, proprio perché non vogliamo una giustizia sommaria ma piena, occorre fare in modo che si inverta l'attuale corso delle cose e si intervenga – ognuno per la propria parte – sui mali della giustizia, con rimedi che, in parte, sono già stati individuati e che possono essere anche diversi e variamente articolati: l'importante è che dopo le discussioni, a volte infinite, si decida, perché la democrazia è un metodo di governo in cui si discute, anche aspramente, tra i rappresentati del popolo e nella società, ma poi una decisione deve essere presa, verificandone in seguito la bontà e l'efficacia e intervenendo, se del caso, con delle correzioni.

E non dobbiamo pensare che recuperare efficienza nel sistema giustizia sia una utopia, un sogno, anzi, deve essere un obiettivo da perseguire con la massima determinazione se non vogliamo contribuire (paradossalmente) alla folle corsa al possesso di armi da parte di quei cittadini che sembrano alla ricerca di una illusoria sensazione di sicurezza, perché la giustizia “fai da te” è la negazione dello Stato di diritto.

In conclusione deve ribadirsi che appare necessaria:

- 1) una decisa depenalizzazione, perché la sanzione penale (da diversificare nelle sue modalità, non apparendo più la sola detenzione un efficace strumento per far ravvedere i colpevoli) sia riservata ai casi più gravi di violazione della legge, con pene anche non necessariamente pesanti ma rapide, effettive, a breve distanza dal reato commesso; rapidità di esecuzione che di per sé costituisce un deterrente per la reiterazione del reato;
- 2) una semplificazione delle procedure (ad es. perché gli appelli per la sola entità della pena devono essere discussi in dibattimento, già svoltosi in primo grado con tutte le garanzie del contraddittorio ? Quando l'appello contiene già gli elementi per decidere l'impugnazione, quest'ultima potrebbe essere inviata al PM per il parere e

poi decisa dal collegio in camera di consiglio senza dover notificare l'udienza a più soggetti, con il frequente rischio che il processo "salti" per un difetto di notifica);

3) una più incisiva riforma della prescrizione che, così com'è attualmente, anche con la recente riforma, contribuisce a favorire l'aumento indiscriminato degli appelli nella speranza (fondata) di vedere tutto prescritto (con la conseguente inutilità di tutti i costi sostenuti dalla collettività per il processo).

E inoltre, per quale motivo se un giudice va in pensione o viene trasferito si deve ricominciare tutto il processo dall'inizio ? non si possono salvare le attività già compiute nel rispetto del contraddittorio ?);

4) una seria e programmata copertura degli organici sia dei magistrati che del personale amministrativo, personale che deve essere motivato, incentivato e soprattutto formato periodicamente per i compiti affidati dalla amministrazione.

Occorre dare atto che, da parte del Legislatore e del Ministero della Giustizia, in questi ultimi anni è stato fatto qualcosa che va nella direzione auspicata anche se ciò non appare sufficiente a riportare la giustizia, soprattutto penale, sui binari voluti dalla Costituzione. La revisione delle geografie giudiziarie ha, in parte, razionalizzato le risorse, concentrandole; l'aumento dei tempi (in appello e in cassazione) per la prescrizione di alcuni reati gravi e il concordato in appello costituiscono un primo passo nella direzione giusta ma dovranno esserne verificati i loro effetti nel tempo, così come dovrà essere valutata l'efficacia della prevista avocazione dei procedimenti penali alla Procura Generale presso la Corte d'Appello nonché della recente riforma delle intercettazioni, nella speranza, in quest'ultimo caso, che sia raggiunto un punto di equilibrio tra le fondamentali esigenze istruttorie e una corretta informazione.

Anche la recente assunzione di nuovo personale (800 unità, che forse saranno aumentate) – dopo molti anni di totale assenza di concorsi – va nella direzione giusta. E speriamo che di questi nuovi assunti benefici in misura adeguata anche il nostro distretto.

Altri provvedimenti invece non paiono perseguire una strategia di maggior efficienza perché, ad esempio, con la recente riforma della magistratura onoraria si è aumentata la competenza per valore delle cause affidate ai giudici onorari e però, allo stesso tempo, pur con un maggior lavoro da svolgere da parte di questi ultimi, si sono limitati a due soltanto i giorni d'udienza ogni settimana, comprimendo altresì la possibilità di utilizzazione di questi giudici ausiliari in altri settori di competenza del Tribunale.

Pertanto si auspica che nei centri del potere statale a ciò deputati vi sia una maggiore sensibilità al “grido di dolore” che sale dal settore penale della Corte d'Appello di Torino e da tutti i Tribunali del Distretto.

II. B) Settore Civile della Corte

Dopo le dolenti note, quelle positive.

Il settore civile va piuttosto bene in tutto il distretto, dove si riescono a rispettare, quasi ovunque, i tempi di definizione dei procedimenti previsti dalla legge Pinto (tre anni per il primo grado e due per l'appello).

Basti pensare che, in generale, nel settore civile della Corte da 6.744 procedimenti pendenti al 30/6/2013 si è passati a 4.744 al 30/6/2017 (2000 in meno).

In particolare la Corte d'Appello può, senza tema di smentita (perché riscontrata anche dalle parole degli avvocati di altri distretti che presenziano alle udienze civili), essere definita ormai in una situazione “ideale”, nel senso che quasi tutte le cause vengono decise entro i tempi previsti dal legislatore (due anni) e ciò grazie proprio agli interventi legislativi degli ultimi anni, in particolare il c.d. FILTRO (art.348 bis cpc) che ha consentito di definire in tempi rapidissimi circa il 10% (in media, ma con punte superiori – fino al 25%) dei procedimenti sopravvenuti, consentendo di dedicare maggior tempo ai processi più datati. Certo il lavoro dei consiglieri è cambiato: il fascicolo deve essere studiato fin dalla prima udienza e ciò comporta un impegno particolare, più intenso, compensato però da una migliore

organizzazione del lavoro e da risultati più che soddisfacenti, ripaganti lo sforzo iniziale effettuato.

I progetti di riforma prevedono che vi sia una trattazione scritta ogni volta che venga eccepita l'inammissibilità ex art.348 bis cpc (estesa positivamente anche alle impugnazioni dei procedimenti sommari) ma ciò, ove dovesse essere approvata una tale modifica, appesantirebbe la trattazione dei procedimenti e comporterebbe dei costi ulteriori per le parti (tenuto conto che le memorie dei difensori dovrebbero essere ricompensate), senza apportare alcun beneficio alla definizione della causa perché l'appello o è manifestamente infondato o non lo è: *tertium non datur*.

E in proposito vorrei sottolineare che la Corte d'Appello di Torino, dal 2013 ad oggi ha emesso oltre 1000 ordinanze "filtro" e, delle centinaia di sentenze di primo grado (connesse alle predette ordinanze) impugnate in Cassazione, solo una è stata censurata dalla Suprema Corte !

E pensare che fino a pochi anni fa vi erano moltissime cause che pendevano da oltre cinque anni in appello. Segno che, se vi sono adeguati strumenti e se gli stessi vengono usati diligentemente dai magistrati e dagli avvocati, i risultati arrivano, così come arriverebbero anche nel settore penale, se si avesse il coraggio di cambiare introducendo anche in questo settore qualche "filtro" alle impugnazioni, oltre alla semplificazione delle procedure a cui si è accennato prima.

Insieme al c.d. Filtro deve segnalarsi anche la riforma dell'art.283 cpc che, introducendo una sanzione pecuniaria per le istanze di sospensione della provvisoria esecuzione inammissibili o manifestamente infondate, ha contribuito a ridurre notevolmente il numero di dette istanze. Per non parlare poi dell'ulteriore contributo unificato da corrispondere all'Erario in caso di inammissibilità o rigetto della impugnazione, che ha certamente indotto una maggior riflessione delle parti sulla proposizione di appelli totalmente infondati.

Tutti questi strumenti hanno contribuito a deflazionare la giustizia civile nel distretto Piemonte - Valle d'Aosta, tanto che si assiste ad una lieve contrazione (generalizzata) delle cause ordinarie in appello. Rimangono elevate invece le

impugnazioni dei rigetti delle domande di protezione internazionale ma a ciò le sezioni civili della Corte - nonostante la riduzione dell'organico a favore di quello penale - hanno sopperito con il valido aiuto dei giudici ausiliari (che provengono da altri distretti, taluni da molto lontano): tali procedimenti, con il vecchio rito, continueranno per molto tempo ancora, almeno fino a tutto il 2020 - ben oltre le rosee previsioni del ministero della Giustizia (che prevedeva l'esaurimento di dette cause entro il 2018 !)

Quando il flusso delle cause di protezione internazionale rallenterà – non prima di paio d'anni - una parte dei giudici ausiliari potrebbe essere utilizzata nel settore penale ove la legge istitutiva di questa magistratura onoraria fosse emendata nella parte sopra indicata.

Anche il PCT (processo civile telematico) ha contribuito a velocizzare la giustizia civile; tuttavia restano delle incongruenze tra il PCT e la normativa processuale, sulle quali il legislatore dovrebbe intervenire cercando di armonizzare il sistema. In ogni caso il PCT non è stato pensato per l'appello – ove tutte le decisioni vengono prese collegialmente – con la conseguenza che per lo studio della controversia appare ancora necessario l'uso, almeno parziale, della carta.

III. La Magistratura onoraria

I giudici onorari svolgono un ruolo essenziale nell'ambito del sistema Giustizia e tale funzione è stata riconosciuta dal legislatore che ha recentemente predisposto una riforma organica della stessa. Tuttavia – come già evidenziato in precedenza – a fronte di maggiori competenze si è ridotto il tempo di partecipazione all'attività giudiziaria che renderà in definitiva maggiormente gravoso il lavoro da svolgere.

Inoltre deve chiedersi: se l'impegno richiesto ai giudici onorari è maggiore perché le retribuzioni di questa parte importante della magistratura non prevedono una seppur minima previdenza ?

Anche per i giudici ausiliari in appello – pur dandosi atto della loro partecipazione al nuovo lavoro con entusiasmo e abnegazione – appare non rispondente alla realtà la fissazione di un numero minimo di provvedimenti motivati (indicati in almeno 90 annuali – quasi quanto la produzione di un giudice togato, escluse le ordinanze e i decreti) perché questa condizione non tiene conto che detti giudici ausiliari sono professionisti che hanno uno studio e che non hanno, quindi, il tempo necessario per raggiungere quel numero predefinito. Per questo gli stessi non dovrebbero essere confermati nella loro funzione ? pur essendo indispensabili per l'abbattimento dell'arretrato o, come a Torino, per la definizione di un numero notevole di procedimenti come quelle concernenti la protezione internazionale ?

Si auspica, pertanto, che si tengano in sempre maggiore considerazione – da parte del legislatore - le problematiche poste dai giudici onorari che, è bene ripeterlo, sono una componente indispensabile della giustizia italiana.

IV. I giovani magistrati

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello dei giovani magistrati, che poi tanto giovani non sono, entrando in servizio in età prossima, se non superiore, ai trenta anni. E meno male che per quelli di prima nomina è stato mantenuto il termine di legittimazione di tre anni per il trasferimento, perché quando si predica il “benessere” organizzativo non si può pensare solo alle esigenze degli uffici – pure da tenere in considerazione (ma in altri modi – ad es. con il trasferimento contestuale) – ma anche a quello dei singoli giudici che, operando in uffici da loro prescelti, dovrebbero rendere al meglio il loro servizio.

Occorre, pertanto, a mio avviso, ripensare alle modalità di reclutamento dei magistrati perché il concorso di secondo grado non tiene conto che il piano di studio della facoltà di giurisprudenza è ora articolato su 5 anni e non più su 4 e che per la scuola di specializzazione o per il praticantato forense o per il tirocinio presso gli uffici giudiziari non è previsto un adeguato sussidio, con la conseguenza che grava

sulle famiglie il mantenimento di questi giovani e la loro preparazione, per la quale si affollano scuole private, non adeguatamente controllate.

Quindi per non far allontanare i giovani più meritevoli appare ragionevole restituire la possibilità di iscriversi al concorso a chi si è laureato da poco tempo consentendogli l'accesso a corsi di preparazione specifici concordati tra le università, gli uffici giudiziari e gli enti locali.

Se poi lo scopo del legislatore era ed è quello di avere in servizio magistrati più "esperti" appare più consono al raggiungimento di questo fine quello di prolungare la durata del tirocinio, casomai facendolo obbligatoriamente svolgere - per almeno un anno dopo quello generico - presso una Corte d'Appello, ove la collegialità è ancora un "valore" con un doppio effetto pratico: il primo sarebbe quello della migliore "formazione" del nuovo magistrato, nel confronto in camera di consiglio con i colleghi anziani, imparando a valutare l'operato del giudice di primo grado e a trarre così insegnamento su come operare una volta assunte le funzioni giurisdizionali.

Il secondo effetto positivo sarebbe quello derivante dall'innesto di giovani MOT nelle Corti d'Appello che aiuterebbe queste ultime a sopperire (seppur parzialmente - non potendosi pretendere dai giovani MOT la stessa produttività di un giudice esperto) ai costanti vuoti d'organico ed avere, comunque, forze intellettive nuove che possono anche contribuire ad evolvere la giurisprudenza di merito.

V. La situazione generale negli Uffici del Distretto della Corte d'Appello di Torino

Per una compiuta analisi della situazione del distretto rimando voi tutti alla lettura della relazione inviata al Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione allegata alla presente.

In estrema sintesi può dirsi che tutti gli uffici lamentano vuoti di organico sia tra i magistrati che tra il personale di cancelleria.

Basti pensare che su un organico di 1285 unità di personale amministrativo nel distretto vi sono attualmente 290 scoperture (quasi il 25% !), di cui solo 130 al Tribunale di Torino, che ha 354 addetti su 484 previsti in organico.

Al Tribunale di Ivrea è stato aumentato l'organico dei giudici ma non quello del personale amministrativo e non è previsto neppure un dirigente, pur avendo questo tribunale un bacino di utenze di oltre 500.000 abitanti, divenendo il secondo tribunale del distretto !

Anche in Corte d'Appello l'organico dei consiglieri è stato aumentato ma non quello del personale amministrativo che, invece, è indispensabile per tradurre detto aumento in effettivo maggior rendimento.

Vi sono poi Tribunali che avrebbero un organico sufficiente a trattare gli affari che annualmente sopravvengono nell'ufficio ma che soffrono di un alto avvicendamento di magistrati o di plurime contemporanee scoperture per vari motivi (applicazioni ad altri uffici, maternità, malattia, congedi straordinari, incarichi presso altri uffici centrali, Ministeri o CSM), con conseguente formazione di un arretrato che diventa difficile da smaltire nel tempo.

Ad esempio, dal Tribunale di Alessandria sono stati trasferiti, in una sola volta, a quello di Genova 5 magistrati su 22 in organico (peraltro non completo).

Al Tribunale di Vercelli su 15 magistrati e due scoperture vi sono state tre assenze per maternità (quasi in contemporanea) che ovviamente hanno inciso sul rendimento complessivo dell'ufficio.

Al Tribunale di Novara, negli anni passati, alcuni giovani magistrati, terminato il periodo minimo di permanenza nella sede, hanno chiesto il trasferimento, determinando così un arretrato che nel tempo si è accumulato e che ha creato un circolo vizioso perché i nuovi arrivati, sentendosi sovraccarichi di lavoro, non sono incentivati a restare ma ad andarsene il prima possibile, perpetuando così il circolo predetto.

Come porre rimedio a tutto ciò ?

Ricette definitive non ce ne sono ma qualcosa potrebbe essere fatto.

Se presso la Corte d'Appello non fosse stato ridotto l'organico dei magistrati giudicanti distrettuali - da 4 a 1 - si sarebbero potuti impiegare questi colleghi negli uffici con maggiore scopertura.

Se il CSM prevedesse una corsia privilegiata per gli uffici ad alto avvicendamento si potrebbero coprire i posti vacanti non appena questi vengano a determinarsi (prevedendo, per tempo, l'uscita del magistrato trasferito e l'ingresso di quello nuovo). Questo perché non sempre l'attribuzione di "sede disagiata" favorisce il trasferimento di magistrati – come ad esempio è accaduto al Tribunale di Biella, ora anche privo del dirigente amministrativo e con il 40% di personale in meno.

Non cito altri Tribunali del Distretto non perché anche lì i problemi non esistano ma perché la situazione è leggermente migliore di quella in cui versano gli uffici sopra citati.

In breve i problemi possono essere risolti con maggior ascolto e aiuto reciproco, con uno spirito di solidarietà tra tutte le componenti di ogni ufficio e tra centro e periferia, calandosi nelle situazioni particolari ma con uno sguardo sempre più ampio per individuare le priorità e allocare risorse laddove servono effettivamente, con una sempre maggiore e oculata programmazione, a tutti i livelli, dell'amministrazione della giustizia, un servizio essenziale, indispensabile per la vita ordinata della nostra società democratica.

Infine, prima di concludere, vorrei ricordare a tutti – soprattutto ai giovani - che in questo mese si celebra il 70 ° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della nostra Repubblica. Sono stati 70 anni di pace e l'Italia, dai tempi dell'impero romano, non ha mai vissuto un periodo così lungo senza guerre.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Edoardo Barelli Innocenti